

DIRITTI NEGATI, IN KURDISTAN COME IN PALESTINA

"Come quaranta milioni di kurdi, da quando sono nata conosco la guerra. Ho visto torturare mio padre, ho visto bruciare dai soldati turchi il villaggio della mia infanzia. Chi sparge il terrore ci chiama terroristi. Uno stato criminale ci chiama criminali. Il mondo gli ha creduto.

Vogliamo solo vivere con dignità nella nostra terra. Vogliamo solo essere kurdi, in una Turchia, un Iraq, un Iran e una Siria democratici."

Hevi Dilara, donna kurda responsabile dell'Ufficio Informazione kurdo in Italia

"Nella terra dove sono nata e cresciuta non è mai mancata la sofferenza, la povertà, il dolore. Non ho memoria della mia giovinezza. Mi ricordo bambina e poi madre e gli occhi di Mehmet, il giorno in cui decise di andare in montagna e a me restò soltanto il profumo della sua pelle.

Ho sentito il dolore dei miei figli prima ancora di vedere i loro corpi uccisi.

Per quanto il dolore si possa condividere, la sua profondità non si può comunicare.

Ma vorrei condividere con voi la mia speranza di futuri."

Muyesser Gunes, donna kurda delle Madri per la Pace

I governi dell'Unione Europea hanno incluso nella lista nera del terrorismo il Pkk, partito kurdo che da quattro anni ha rinunciato unilateralmente alla lotta armata scegliendo la pace.

La realtà dell'Europa è di nuovo quella dura della negazione e del rifiuto. Anche se il Pkk ha deciso di sciogliersi e di dar vita a un nuovo partito, anch'esso oggi peraltro nel mirino della Turchia e dei suoi alleati, la sua criminalizzazione è un affronto al percorso di liberazione di un popolo intero, che ha sempre rifiutato il terrorismo. E' anche una minaccia concreta al diritto d'asilo dei profughi (quelli che cercano di sbarcare sulle nostre coste e spesso annegano senza lasciare traccia), all'ansia di libertà dei sepolti vivi e dei condannati a morte nelle carceri. E' una cambiale in bianco, che il regime turco sta già spendendo con una vasta campagna militare nelle regioni kurde e con una repressione ancora più dura di ogni dissenso.

Chiediamo ai governi europei di rivedere questa decisione, di legittimare la nuova organizzazione, il "Congresso per la Pace e la Democrazia in Kurdistan".

Chiediamo la tutela del diritto d'asilo, della dignità e della libertà di organizzazione della diaspora kurda.

Non lasciamo la geopolitica ai potenti della terra che calpestanto i diritti delle persone e dei popoli.

La resistenza civile dei popoli negati, in Kurdistan come in Palestina, è una sfida alla globalizzazione e alla guerra permanente, ma anche una sfida politica a noi tutti, un filo per rintracciare la trama e la speranza di un Medio Oriente pluralista e democratico.

In una fase in cui la spirale di guerra unifica tragicamente le varie questioni - l'embargo all'Iraq, la repressione dei kurdi, la brutale rioccupazione dei territori palestinesi - **riafferriamo le ragioni della pace** sostenendo le donne e gli uomini che per la pace e i diritti continuano a lavorare, rifiutando ogni integralismo e nazionalismo, sognando un Medio Oriente pluralista in cui tutte le religioni, le lingue e le culture possano rispettarsi e convivere.

Per sostenere i diritti delle persone e dei popoli, in Kurdistan come in Palestina, saremo in piazza Garibaldi, in nero e in silenzio, mercoledì 22 maggio alle ore 18.